Settimana nel mondo

Memphis e Berlino

Una settimana dopo le fucilate che hanno stroncato a Memphis la vita di Martin Luther King, altri colpi sono stati esplosi, in un'altra imboscata. Stavolta, la città è Berlino. E la vittima è una figura politicamente assai diversa: Rudi Dutschke, animatore di quella combattiva avanguardia che è la Lega degli studenti socialisti (SDS) della Germania federale. Ma, anche in questo caso, la mano dell'attentatore è stata armata dall'odio, un odio «ideologico», istillato e coltivato da un conformismo che non tollera ribellioni.

Si sa ancora poco dell'attentatore. E' certo, però, che egli ha preparato il colpo con cura e che se, come si afferma, è uno squilibrato, nella sua follia c'è un metodo: dipinge ritratti di Hitler, tiene uniformi da SS nell'armadio e si è sentito incoraggiato dall'esempio di Memphis. Ancor più significativo è che egli abbia impugnato l'arma dopo che, per mesi, i giornali di Axel Springer, padrone del settanta per cento della stampa tedesco-occidentale e diretto rappresentante dell'*establishment*, indicavano in Dutschke un «nemico della nostra civiltà». Le colpe del giovane *leader* sono note: ha dato vita ad un'opposizione non prevista dai regolamenti, ha posto in questione le basi stesse della società, ha innalzato le bandiere rosse e quelle del FNL vietnamita nella Berlino dell'anticomunismo atlantico.

RUDI DUTSCHKE - Un uomo segnato

Questo modo di «discutere» le idee di un oppositore non rappresenta, in Germania, una novità. Un fatto nuovo è, invece, la risposta che gli studenti hanno saputo dare all'attentato, risalendo senza esitazioni dal sicario ai suoi mandanti, diretti o ideali, colpendo questi ultimi con veemenza e portando la loro protesta, nonostante le brutali cariche della polizia, da Berlino a Francoforte, da Amburgo a Monaco e a Colonia. L'impegno dei giovani, già emerso dalle loro lotte dell'ultimo anno, trova conferma: anche la Germania sta cambiando.

L'America, che martedì scorso ha sepolto King con solenni onori, sembra invece aver scoperto che qualcosa è già cambiato e che la questione razziale ha assunto, come scrive *U. S. News and World Report*, «una nuova dimensione». Lo desume dall'impressionante bilancio della «rivolta» negra: centotrenta città coinvolte, non meno di quaranta morti, migliaia di feriti, oltre diecimila arresti, miliardi di dollari di danni. Non vi era mai stata, scrivono gli osservatori, una simile, simultanea esplosione da costa a costa, nè una reazione così univoca. Governo e gruppi dirigenti ne sono sorpresi e sconvolti come, alcune settimane fa, dinanzi allo spiegarsi dell'offensiva del FNL vietnamita.

Ma, diversamente da quest'ultima, la rivolta è stata un fatto del tutto spontaneo. Era stata la reazione a colpire, sono i negri che hanno reagito. E i dirigenti radicali non hanno operato (lo ammette, ora, la stampa più seria) nel senso di spingere il movimento fino alle estreme conseguenze, ma, semmai, nel senso di rendere le masse coscienti della necessità di preservare le loro forze e di organizzarsi in vista di una lotta più lunga e più dura. Malgrado ciò, la collera dei «ghetti» si è manifestata in forme che rivelano un terrificante potenziale esplosivo.

Come ha scritto Andrew Kopkind sul *Nouvel Observateur*, il «sordido cordoglio» di Humphrey ad Atlanta, i tentativi di glorificare *post mortem* l'uomo che simboleggiava una «soluzione accettabile» (ma non accettata) del problema razziale, le nuove, precipitose concessioni fatte ai negri in sede legislativa, rispecchiano l'allarmata reazione dell'America «bianca» a questa rivelazione. Troppo poco e troppo tardi. Tra i negri, King sarà infatti ricordato non già come l'uomo della «non violenza», ma come l'uomo che ha elevato il livello delle loro speranze e che li ha portati a prendere nelle loro mani il loro destino.

M. L. KING - Un'altra «dimensione»

Per il Vietnam, la settimana non ha visto le due parti andare oltre lo stadio delle consultazioni sulla sede dei colloqui preliminari. I vietnamiti hanno proposto prima la Cambogia, poi Varsavia. Gli americani si sono opposti ad entrambe le scelte: un atteggiamento singolare, ha osservato Hanoi, denunciando lo ostruzionismo degli interlocutori, da parte di chi proclamava, solo pochi giorni fa, di essere pronto ad andare «in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento».

Ennio Polito

Caos nell'inchiesta per l'uccisione di Martin Luther King

Per 20 ore la polizia di Memphis rifiutò di inseguire l'assassino

Il messaggio riservato del FBI arrivò alle telescriventi dei quotidiani di proposito? - Sequestrata una seconda Mustang bianca - Sei fatti che avvolgono nel mistero il comportamento della polizia

Nostro servizio

WASHINGTON, 13

Nella lotta contro il tempo fra il FBI e gli autori del complotto contro Luther King sono gli ultimi ad avere, per il momento, la meglio. E l'impressione che si ha, è che non si tratti, per il Federal Bureau of Investigation, *di semplice incapacità. Di questo si è parlato ieri, quando un riservatissimo messaggio telescritto è arrivato sulle telescriventi dei quotidiani della Florida.*

Un agente del FBI, Charles Bell, aveva trasmesso dalla sua telescrivente l'ordine di ricerca e di cattura di un uomo che rispondeva ai connotati del presunto assassino di King: un certo Eric Starvo Galt, ex meccanico di bordo, nato il 20 luglio 1931, biondo, occhi celesti, 85 chili di peso, alto un metro e ottanta, proprietario della famosa «Mustang» bianca sulla quale si crede sia salito l'assassino del leader *negro prima di sparire da Memphis. E' teoricamente impossibile, a meno non lo si voglia, che un messaggio telescritto venga captato da una macchina diversa da quella a cui viene indirizzato. Invece è capitato che il messaggio riservatissimo fosse ricevuto contemporaneamente dalle telescriventi della polizia e da quelle della redazione di un giornale in Florida pochi minuti prima che il quotidiano andasse in macchina.*

Una delle prime copie del giornale capitò nelle mani di un poliziotto del FBI: vi lesse il messaggio non più segreto. E quattro ore dopo che l'ordine di ricerca e di cattura era stato diramato, lo agente John Hanion batteva sulla telescrivente uno strano messaggio: «Annullare l'ordine precedente». *La cosa ha fatto naturalmente sensazione, ma dal FBI non è venuta nessuna spiegazione.*

Le ipotesi si sono accavallate e nessuna teneva in buona luce il FBI. Qualcuno teneva a far sapere ai giornali (e quindi anche al diretto interessato) che si ricercava un certo individuo? o invece si tentava di indicare qualcuno come presunto assassino per dare ad altri la possibilità di scappare? Un fatto è certo: visto che la gente e i giornali continuavano a parlare dell'episodio, il FBI ha pensato bene di fornire una scusa e questa è stata la più improbabile che si potesse trovare: «E' stato un errore» *e nient'altro.*

Intanto l'auto ricercata dal FBI in Florida (la «Mustang» bianca di Eric Starvo Galt, immatricolata nell'Alabama) era stata sequestrata ad Atlanta in Georgia. L'auto, secondo le testimonianze raccolte dall'«Atlanta Constitution», *era stata parcheggiata lungo il marciapiedi che costeggia il Campidoglio della Georgia ventiquattr'ore dopo l'uccisione di King da un giovane che risponde ai connotati di Galt. L'auto non è stata fatta vedere a nessuno e i fotografi che a decine premevano sui cancelli del comando di polizia, sono stati allontanati.*

Se qualcuno chiede ai poliziotti qualcosa su Galt, questi fanno finta di non saperne niente. E invece si sa che a Birmingham (ove Galt ha abitato a lungo) la polizia ha setacciato tutte le dichiarazioni fatte da chi conosceva il giovane biondo.

Oggi sul «New York Daily News» *è apparsa una notizia secondo la quale la* Mustang *bianca sequestrata dalla polizia di Atlanta è la stessa che era stata vista lasciare a tutto gas Memphis il 4 aprile, poco dopo l'assassinio di King. La polizia si è rifiutata persino di commentare questa notizia. Sempre oggi, in un parcheggio di Atlanta è stata sequestrata una seconda* Mustang *bianca. Chi si ricordava che a Memphis, come pubblicò un giornale locale, le* Mustang *bianche viste sparire subito dopo il crimine erano due, ha chiesto alla polizia che si dicesse qualcosa sull'importanza di questo secondo sequestro: la risposta non è venuta.*

In sé e per sé questi fatti costituiscono già un giallo; ma il mistero sul comportamento della polizia diventa ancora impenetrabile se si considerano altri fatti che i giornali americani hanno raccolto in queste ultime ore. Cerchiamo di elencarli:

1) Dall'assassinio di King al momento in cui la polizia (subito avvisata dai testimoni dell'esistenza di una o due Mustang *bianche sospette) ha dato l'ordine di seguire l'auto sono trascorse 20 ore;*

2) Subito dopo l'uccisione di King, alcuni cittadini di Memphis avvisarono la polizia che il conducente di una Mustang *bianca aveva aperto il fuoco contro una* Pontiac *blu che non gli cedeva il passo. Ci volle un ordine del FBI perché, 20 ore dopo, si aprisse la caccia all'auto;*

3) La polizia di Memphis cui era stato affidato il compito di proteggere la vita di Luther King non si curò minimamente di controllare le finestre delle case da cui chiunque avrebbe potuto attentare alla vita del leader *negro;*

4) La polizia arrivò alla pensione da cui, come tutti avevano capito, erano partiti i colpi omicidi, solo un quarto d'ora dopo;

5) L'unico albero che avrebbe impedito all'assassino di vedere il balcone di King dalla finestra della pensione di cui era ospite, era stato opportunamente potato;

La polizia non ha saputo mai spiegare come degli sconosciuti siano venuti a sapere la lunghezza d'onda sulla quale vengono diramati gli ordini.

Frank Blacksmith

KHE SANH — Soldati americani in perlustrazione nelle immediate vicinanze di Long Vei, un caposaldo distaccato di Khe Sanh. L'agenzia nordvietnamita ha precisato ieri che nelle operazioni sul fronte di Khe Sanh gli Usa e i loro collaborazionisti hanno perso 2700 uomini nel periodo dal 3 all'11 di aprile

In una dichiarazione al ritorno dall'Europa

U Thant sollecita l'incontro RDV-USA

«Ogni ulteriore indugio nell'accordo sulla sede sarebbe estremamente sfortunato» — Sono ripresi gli scontri intorno alla base di Khe Sanh

NEW YORK, 13.

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, di ritorno dall'Europa, ha tenuto oggi nel Palazzo di Vetro una conferenza stampa, nel corso della quale ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Nel corso della mia visita a Ginevra, Parigi e nei paesi del Benelux, ho avuto la possibilità di contatti sia con Washington, sia con Hanoi.

«Sento fortemente l'urgente necessità di una intesa sulla sede dei colloqui preliminari che le due parti hanno convenuto di intraprendere. Ogni ulteriore indugio nell'accordo sulla sede sarebbe estremamente sfortunato, in vista del fatto che continuano massicce distruzioni di vite e di beni. Mi appello fervidamente alle due parti perchè si accordino prontamente sulla scelta della sede».

Le preoccupazioni espresse da U Thant, alla base delle quali è l'atteggiamento ostruzionistico degli Stati Uniti, sono condivise da molti osservatori.

Nei circoli giornalistici americani, scrive il corrispondente della TASS, si va radicando l'opinione che, nella questione dei «contatti preliminari» con Hanoi, il Dipartimento di Stato stia cercando soltanto di «guadagnar tempo, e dare così la possibilità alle truppe americane nel Vietnam del sud di riprendersi dalle sconfitte subite, trasferire sul posto rinforzi e accelerare la dotazione di nuovi armamenti alle forze di Saigon».

Il giornalista sovietico cita il *Christian Science Monitor*, che attribuisce all'operazione militare «Vittoria sicura», intrapresa dagli americani e dai loro satelliti nel Vietnam del sud, l'obbiettivo di restituire al comando americano la perduta «iniziativa strategica», e, inoltre, il discorso tenuto ieri l'altro dal vice-segretario di Stato Eugene Rostow, a Salt Lake City che ha riproposto il tema della «politica di forza». «Se andremo ai negoziati — ha detto Rostow — il richiamo di 24.500 riservisti ci consentirà di parlare da posizioni di forza».

Con un simile atteggiamento scrive il settimanale «New Republic», è inutile attendersi un successo dei colloqui. E aggiunge: «Se il presidente Johnson desidera realmente diminuire, e non già ampliare la partecipazione militare americana nel Vietnam non semplificherebbe forse il proprio compito sostituendo, alla vigilia di qualsiasi contatto con Hanoi, non soltanto il generale Westmoreland, esecutore della screditata strategia militare, ma anche i principali artefici della politica di Washington?».

Anche il senatore Eugene McCarthy ha criticato nei suoi ultimi discorsi l'ostruzionismo del presidente sulla questione della sede dei colloqui affermando che esso «rimette in questione le intenzioni di Washington». Sul terreno elettorale, si dà ormai per certo che il vice-presidente Humphrey porrà la sua candidatura per la presidenza. Il *Los Angeles Times* scrive oggi di aver appreso da sostenitori californiani di Humphrey che quest'ultimo conta di dare un annuncio ufficiale il 17 aprile. Humphrey può contare sullo appoggio di alcune influenti personalità del partito, tra cui l'ex-presidente Truman e il presidente dell'AFL-CIO, George Meany, massimo esponente della corrente di destra del movimento sindacale. In campo repubblicano, il governatore di New York, Nelson Rockefeller, ha annunciato per giovedì un discorso

SAIGON, 13.

Il Fronte Nazionale di liberazione vietnamita ha annunciato ieri che nella provincia di Giang, vicina alla frontiera cambogiana, le sue forze osserveranno una tregua di tre giorni in occasione delle celebrazioni del nuovo anno cambogiano. La tregua è entrata in vigore alle ore 1 di oggi (corrispondenti alle 18 italiane di ieri) limitatamente alla provincia che è abitata in prevalenza dai Khmer che sono, appunto, di origine cambogiana. Il comunicato emesso dal FNL dice che «le forze armate di liberazione sono state invitate a cessare le azioni militari in occasione delle festività dell'anno nuovo cambogiano affinchè le truppe ed il personale Khmer dell'esercito e dell'amministrazione di Saigon possano tornare alle loro famiglie e partecipare alle celebrazioni a condizioni che non procedano a gruppi; non trasportino armi o mezzi di spionaggio».

Nella zona di Khe Sanh, invece, sono ripresi gli scontri: unità partigiane hanno attaccato le forze di Saigon che erano appena rientrate a Lang Vei, abbandonata già da tempo dal FNL. I mercenari hanno avuto 56 uomini fuori combattimento.

Un articolo della Pravda

L'URSS adempirà al suo dovere verso gli arabi

Gli estremisti di Tel Aviv — scrive il giornale — continuano a percorrere una strada gravida di conseguenze - «Al Ahram» sui contatti della RAU con i paesi membri del Consiglio di Sicurezza

MOSCA, 13.

«I circoli dirigenti di Tel Aviv — scrive la «Pravda» in un articolo firmato "l'osservatore" — continuano a percorrere la strada delle provocazioni, gravida di serie conseguenze. Gli avvenimenti dimostrano che mentre gli Stati arabi sostengono la risoluzione del 22 novembre del Consiglio di sicurezza sulla soluzione della crisi e esprimono la loro volontà di cooperare con la missione di Jarring, i circoli di Israele si rifiutano di attenersi a tale risoluzione e fanno tutto il possibile per differire la soluzione politica nel Medio Oriente e, se ciò riuscisse, addirittura a farla fallire».

Dopo aver scritto che lo atteggiamento di Israele è una sfida impudente all'ONU e aver ricordato gli atti di ferocia e malvagità compiuti dagli estremisti di Tel Aviv nei territori arabi occupati, il giornale sovietico scrive che «i popoli amanti della pace non perdoneranno mai i crimini compiuti dagli estremisti israeliani».

«Gli avvenimenti degli ultimi tempi — dice la «Pravda» — confermano che in Israele si è perduto il senso della realtà, poichè le raccomandazioni del consiglio di sicurezza hanno un carattere obbligatorio e la non osservanza di esse comporta l'adozione di severe misure previste dallo statuto dell'ONU».

La «Pravda» attacca quindi gli Stati Uniti che hanno manifestato «sostegno morale e materiale agli aggressori israeliani nel giugno dello scorso anno, che li difendono all'ONU» e dopo aver dichiarato che i popoli sottoposti all'aggressione hanno tutti i diritti di respingere gli occupanti, di liberare le proprie terre, scrive: «L'URSS, in qualità di paese che si trova in prossimità diretta della regione del conflitto, in qualità di Stato che sostiene la giusta lotta dei paesi arabi, adempirà naturalmente al suo dovere ed ai suoi impegni, contratti in base allo statuto dell'ONU e che derivano da tutte le decisioni del Consiglio di sicurezza adottate in relazione all'aggressione israeliana».

IL CAIRO, 13.

Il giornale «Al Ahram» scrive oggi che la RAU sta esaminando accuratamente la situazione per prepararsi alle prossime discussioni, in seno all'ONU, sulla crisi mediorientale. Secondo il giornale i dirigenti della RAU hanno avuto una serie di contatti con i principali rappresentanti stranieri, in particolare dei paesi che appartengono al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, sui risultati negativi della missione Jarring. La maggior parte di questi paesi hanno approvato l'atteggiamento positivo della RAU verso la missione del diplomatico svedese. Il giornale conclude: «un certo numero di ambasciatori accreditati al Cairo hanno precisato che i loro governi considerano la risoluzione del Consiglio di sicurezza come vincolante e non come un progetto di ordine del giorno per eventuali negoziati israelo-arabi».

Rivelazioni del «Worker» sulla «morìa di pecore» in USA

LA SHELL PRODUCE GAS ASFISSIANTI

WASHINGTON, 13.

Un rapporto del servizio di sanità pubblica statunitense avvalora l'ipotesi che le 6.400 pecore morte una dopo l'altra il 14 e 15 marzo nella «Valle del Teschio» (Utah) siano state uccise da un gas sperimentato il giorno prima nel vicino centro militare di Dugway, dove vengono compiute ricerche sulle armi chimiche e biologiche.

Dal rapporto risulta infatti che un agente chimico identificato nel sangue e nel fegato delle pecore morte nonchè nell'erba trovata negli stomaci degli animali e nella neve e nell'acqua della zona è identico a quello contenuto nel gas (agente sul sistema nervoso) sperimentato nel centro di Dugway. Tale gas fu sperimentato in un punto situato a circa 43 chilometri ad ovest del luogo dove si trovavano gli animali. E' risultato che, quel giorno, nella zona spiravano venti provenienti da sud-ovest.

Il dottor Kelly Gubler, direttore dell'ospedale di Tooele Valley, situato a pochi chilometri di distanza dal centro di Dugway, si è intanto dichiarato convinto che gli esperimenti condotti in tale centro sono pericolosi e potrebbero addirittura avere conseguenze «disastrose per l'uomo».

Il dottor Gubler afferma, in un articolo pubblicato ieri dalla rivista «Medical World News», che nel suo ospedale sono stati curati diversi civili, che lavorano al centro di Dugway, affetti da tutta una serie di disturbi di natura neurologica — tremiti, spasmi, convulsioni, vomito — che, sottolinea Gubler, sono tutti riconducibili ad una carenza di colina. Questa sostanza azotata, che entra nella composizione della materia vivente, protegge le funzioni epatiche; i suoi derivati hanno un ruolo di primo piano nel funzionamento del sistema nervoso parasimpatico.

Gubler sottolinea che nelle pecore morte nella «Valle del Teschio» è stata riscontrata una deficienza della produzione di colina.

Il settimanale comunista «Worker» rivela dal canto suo che della produzione di questo gas si occupa da molti anni la «Shell», su licenza ottenuta dal governo degli Stati Uniti. Il principale centro di produzione del gas si trova nello stato del Colorado.

I problemi collegati alla produzione da parte della «Shell» del gas paralizzante cominciarono ad attrarre la attenzione dell'opinione pubblica americana già dieci anni addietro.

Allora, nella regione di Denver, morirono migliaia di oche, anatre ed altri uccelli acquatici, ebbero inizio «malattie misteriose» di animali e di persone

Una commissione costituita all'uopo stabilì che la causa di questi mali era l'acqua contagiata dai rifiuti della produzione del gas, che la compagnia gettava nei bacini idrici.

Il governo indiano ottimista sull'incontro RDV-USA

NUOVA DELHI, 13.

Un portavoce del governo indiano ha affermato che entro due o tre giorni sarà concluso un accordo fra Stati Uniti e Vietnam del Nord sulla sede del primo incontro. Dopo aver detto di basare tale affermazione sui contatti che l'India ha quotidianamente con i due governi interessati, il portavoce si è detto sicuro che i colloqui avverranno la settima prossima, ma non ha voluto soffermarsi sul problema della sede dell'incontro.

DALLA 1ª PAGINA

Mosca

shington per decidere la fine dei bombardamenti.

Il corrispondente del giornale da Hanoi, Vassiliev, registra i primi commenti dei circoli ufficiali della RDV. «Il rifiuto di Washington è illegittimo — scrive — per queste quattro ragioni: 1) perchè i massimi dirigenti americani hanno più volte affermato di essere pronti a incontrarsi con delegati vietnamiti «in qualunque luogo» e «in qualunque momento». Perchè dunque non a Phnom Penh o a Varsavia?; 2) perchè Washington aveva affermato di volere stabilire contatti con Hanoi «il più presto possibile» seguendo «le vie più rapide»; rifiutare le risposte della RDV per l'incontro a Phnom Penh o a Varsavia vuol dire dunque scegliere la tattica dell'indugio e del rinvio, e contraddire le precedenti posizioni; 3) gli Stati Uniti hanno tentato di giustificare il no a Phnom Penh adducendo la scusa dell'assenza nella capitale cambogiana di quel minimo di condizioni atte a facilitare il lavoro dei loro rappresentanti. A Varsavia esiste però un'ambasciata americana ed esistono tutti i mezzi di telecomunicazione che possono permettere al delegato americano di essere in continuo contatto con la sua capitale; 4) a dimostrare poi che Varsavia è una capitale che offre tutte le garanzie per una seria trattativa sta il fatto che nella capitale polacca, come tutti sanno, sono in corso da più di dieci anni incontri fra gli Stati Uniti e la Cina popolare».

Che significato dare allora al rifiuto americano di risolvere rapidamente il problema, assolutamente non decisivo, della scelta della località per il primo incontro con la RDV? Vassiliev afferma che prima ancora di rispondere alla domanda occorre denunciare la gravità dell'atteggiamento americano ed i pericoli che esso comporta. «E' chiaro — rileva — che il fatto che le trattative non siano iniziate ha impedito fin qui di liberare la via dagli ostacoli per risolvere il conflitto. Continuano infatti i bombardamenti e continua lo spargimento di sangue».

Sulle *Izvestia* Ter Grigorian dopo aver detto che le parole del presidente americano sulla sua volontà di inviare un suo rappresentante «in qualunque punto del globo» sono ancora sicuramente nella memoria di tutti, scrive: «E' assolutamente evidente che Washington fa di tutto per ritardare il più possibile la prima presa di contatto fra gli Stati Uniti e la RDV. Gli strateghi dell'avventura vietnamita hanno fatto probabilmente ricorso alla tattica del rinvio. Vogliono guadagnar tempo per strappare certi vantaggi militari così da poter domani esercitare una nuova pressione su Hanoi».

Al Vietnam è dedicato anche l'editoriale di stamane della *Pravda* che riprende le conclusioni del recente plenum del Comitato centrale del PCUS sui problemi della politica estera e dell'unità del movimento operaio. «Il plenum — afferma tra l'altro l'editoriale — ha confermato che l'Unione Sovietica continuerà a fornire il necessario aiuto al popolo vietnamita per difendere il paese socialista fratello contro l'aggressione imperialista». La *Pravda* parla poi delle conclusioni della sessione straordinaria del Consiglio generale dei sindacati che ha chiuso i suoi lavori l'altro ieri a Mosca e scrive che «la classe operaia internazionale ha un ruolo molto importante oggi nella lotta contro la politica aggressiva dell'imperialismo». Per salvare la pace — continua l'editoriale — occorre consolidare l'unità fra tutte le forze antimperialistiche e rivoluzionarie del mondo d'oggi: la classe operaia rappresenta una grande forza e gli imperialisti non possono e non potranno non tenerne conto

«Allo scopo di sfuggire alla stretta — continua l'editoriale — gli Stati Uniti hanno dichiarato che avrebbero limitato i bombardamenti contro la RDV. Ma mentre i bombardamenti continuano le parole di Washington hanno tutta l'aria di non avere altro scopo che quello di ingannare l'opinione pubblica». Ecco perchè è giusto, conclude il giornale, l'appello del Consiglio generale della FSM affinchè «i lavoratori di tutto il mondo intensifichino in questi giorni la lotta per chiedere la cessazione incondizionata dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra contro la RDV ed il ritiro di tutte le truppe americane dal Vietnam, così come hanno chiesto il governo della RDV ed il Fronte di Liberazione del Sud».

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13.

Il Primo ministro della Repubblica democratica vietnamita, Phan Van Dong, ha concesso una breve intervista al corrispondente da Hanoi della radio-Tv francese, intervista che è andata in onda ieri sera nella rubrica televisiva di attualità, «Panorama».

Le dichiarazioni di Pham Van Dong, pur nella loro secchezza, hanno un particolare rilievo perchè sono le prime concesse dal capo del governo di Hanoi dopo la accettazione, da parte vietnamita, di incontrare un delegato degli Stati Uniti per discutere della cessazione totale e incondizionata dei bombardamenti.

Pham Van Dong, colto dalle camere televisive in un giardino della presidenza del Consiglio, ha risposto con estrema concisione alle due domande postegli, e poichè l'intervistatore lo interrogava a proposito delle prospettive di conversazioni con gli Stati Uniti, ha subito toccato il problema dei bombardamenti: «La nostra risposta alle dichiarazioni del Presidente Johnson — egli ha detto — è stata trasmessa il 3 aprile. Purtroppo, queste dichiarazioni di Johnson ed i bombardamenti che continuano tra il 17 e il 20 parallelo, non possono soddisfare nè le nostre esigenze, nè quelle dell'opinione pubblica mondiale e cioè: la cessazione incondizionata su tutto il territorio, dei bombardamenti e degli atti di guerra contro la Repubblica democratica vietnamita».

Dopo una breve scorribanda sulla laboriosa vita ad Hanoi, l'obiettivo è tornato ad inquadrare il Primo ministro. Interrogato sulla situazione interna del Paese, Fan Van Dong ha dichiarato ancora: «A quanto capisco, mi chiedete un bilancio. Ebbene, dopo tre anni di guerra, questo bilancio è del tutto deprimente per gli aggressori: quasi 3 000 aeroplani sono stati abbattuti, per quello che riguarda i piloti morti o catturati, la cifra è ancora maggiore. L'isolamento degli Stati Uniti nell'arena internazionale è completo. Quanto a noi, i nostri affari vanno bene: molti progressi sono stati compiuti in questi tre anni. Il nostro potenziale economico e militare si è rafforzato e sviluppato. Siamo davanti ad un rigoglioso fiorire del nostro genio nazionale. Noi siamo vittoriosi in tutti i campi, e sono gli Stati Uniti che perdono».

a. p.

Fiat

diretti», mentre la produzione è salita in modo impressionante. Se questa voce salariale avesse subito almeno la stessa dinamica della paga base e della contingenza oggi il guadagno di cottimo dovrebbe essere di 100 110 lire orarie.

I sindacati hanno sollecitato in relazione all'andamento degli scioperi nel complesso FIAT una più attenta considerazione degli avvenimenti da parte degli organi di stampa, più propensi — quelli cosiddetti indipendenti — a dar rilievo agli incidenti che avvengono tra la polizia e i picchetti operai, che alle ragioni che muovono alla lotta masse enormi di lavoratori. Vi sono stati — denunciano i sindacati — nei giorni di sciopero (e soprattutto la scorsa settimana) atteggiamenti provocatori della polizia che non possono non determinare giuste e sacrosante reazioni di ogni cittadino. Chi valuta poi, la violenza morale cui sono stati sottoposti i lavoratori da parte dell'apparato di repressione padronale nei giorni precedenti gli scioperi, con il ricatto al posto di lavoro e alla possibilità di studio, con i trasferimenti, con la inaudita minaccia di non mandare nelle colonie aziendali i figli dei dipendenti che avessero aderito alla agitazione? Quello che è chiaro — hanno insistito i sindacati — è che non saranno comunque nè gli elementi provocatori — che sempre trovano modo di introdursi in una grande vertenza come quella in atto alla FIAT — nè l'atteggiamento provocatorio della polizia a spostare e a deviare l'asse della vertenza che è, e rimane, quello della condizione di fabbrica, quella dei contenuti rivendicativi per la regolamentazione dell'orario di lavoro e la ricontrattazione del cottimo.

Questi sono i due punti su cui l'azienda, al di fuori delle generiche dichiarazioni di disponibilità, è chiamata dai sindacati a misurare le sue reali intenzioni. Per quanto si riferisce alle prospettive della vertenza unitaria i sindacati hanno annunciato che la prossima settimana, e precisamente nelle giornate di martedì 16 e di mercoledì 17 aprile, verrà attuata una nuova grande consultazione referendum tra tutti i dipendenti della FIAT. Si chiederà cioè ad ogni lavoratore di esprimere liberamente la propria opinione sulla conduzione della vertenza e sul modo di portare avanti l'azione sindacale. Sulla base dei risultati ottenuti le organizzazioni sindacali trarranno ulteriori indicazioni per il proseguimento della lotta

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile. Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) - Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450 trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100 trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.300 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19